Ore di drammatica tensione negli aeroporti di Zagabria e della città tedesca

Dirottano un Boeing e fanno liberare i tre palestinesi detenuti a Monaco

Il colpo di mano è stato compiuto da tre elementi della «Gioventù nazionale araba per la liberazione della Palestina» - L'aereo della «Lufthansa» era partito da Beirut ed ha fatto scalo a Nicosia e a Zagabria per poi fare la spola tra la città jugoslava e Monaco - I tre palestinesi superstiti della strage di settembre sono stati consegnati ai dirottatori a Zagabria

ZAGABRIA, 29 ottobre

Un «commando» composto di tre palestinesi, molto probabilmente appartenenti a «Settembre nero», ha dirottato stamani un aereo di linea «Boeing 727» della società tedesco-occidentale «Lufthansa» con venti persone a bordo (13 passeggeri e 7 membri dell'equipaggio) ed ha ottenuto — dopo ore di febbrili trattative, volando fra Monaco e Zagabria — la liberazione dei tre membri dell'organizzazione «Settembre nero» detenuti in Germania dopo la strage di Monaco del 5 settembre scorso.

La vicenda si è conclusa felicemente grazie al realismo dimostrato questa volta dalle autorità di Bonn: il governo federale ha deciso il rilascio dei tre palestinesi detenuti, che sono stati fatti partire da Monaco con un aereo speciale e sono arrivati a Zagabria, secondo la richiesta dei dirottatori, alle 16,45.

Subito dopo è atterrato il «Boeing 727» ed i tre vi sono saliti a bordo.

A questo punto è iniziata una nuova fase delle trattative: i palestinesi chiedevano carburante per ripartire verso un Paese arabo; le autorità jugoslave, pressate da quelle di Bonn, chiedevano prima il rilascio dei passeggeri. Alla fine, preoccupate di «risolvere il problema senza pericoli per i passeggeri e i membri dell'equipaggio», le autorità jugoslave hanno ceduto alle richieste dei dirottatori e lo aereo, senza che fosse sbarcato nessuno, è ripartito in serata alla volta di Tripoli, dove è atterrato alle 21,03, ora italiana.

Il governo di Tel Aviv, non smentendo quell'atteggiamento di intransigenza che era stato in settembre la causa prima della strage all'aeroporto Fürstenfeldbruck, aveva chiesto a Bonn che i tre palestinesi detenuti non fossero rilasciati.

Quanto alla organizzazione cui i tre dirottatori appartengono, essa è stata definita, in un comunicato diramato da Beirut, «Gioventù nazionale araba per la liberazione della Palestina». Si tratta però di una sigla sconosciuta, di cui nessuno aveva sentito parlare; è assai probabile che sia soltanto un'etichetta dietro cui si nascondono gli uomini di «Settembre nero».

La drammatica vicenda è iniziata stamani intorno alle 8 ora di Beirut (corrispondenti alle 7 italiane) quando il «Boeing 727» della Lufthansa, che era decollato dalla capitale libanese alla volta di Istanbul, ha annunciato di essere stato dirottato e ha chiesto di atterrare all'aeroporto di Nicosia, nell'isola di Cipro. A bordo dell'aereo, come si è detto, erano 13 passeggeri e 7 uomini d'equipaggio; dei passeggeri, nove erano arabi, uno inglese, uno statunitense, uno spagnolo e uno tedesco-occidentale.

Chiedendo il permesso di atterrare a Nicosia, il capo del «commando» palestinese ha detto testualmente: «Non vogliamo causarvi alcun disturbo, ma solo rifornire lo aereo per riprendere il viaggio alla volta di Monaco, dove chiederemo il rilascio di tre compagni arabi». Il palestinese ha poi specificato che i tre di cui si chiedeva il rilascio erano i tre guerriglieri sopravvissuti alla strage di Monaco, durante le Olimpiadi; ed ha definito lo odierno dirottamento appunto col nome di «operazione Monaco».

La destinazione indicata dai dirottatori era, come si è visto, Monaco; ma intorno alle 10 l'aereo atterrava all'aeroporto jugoslavo di Zagabria per due ragioni: anzitutto per effettuare un secondo rifornimento di carburante, e in secondo luogo per lasciare «più tempo» alle autorità tedesche per le decisioni del caso ed i successivi provvedimenti pratici.

Alle 10,42 l'aereo partiva da Zagabria alla volta di Monaco, dove intanto venivano disposte eccezionali misure di sicurezza: una zona periferica dell'aeroporto veniva predisposta per l'atterraggio, facendola nel contempo circondare da forti contingenti di polizia; le operazioni erano affidate al vice-capo della polizia di Monaco, Georg Wolf, lo stesso che nel settembre scorso comandava i reparti dislocati all'aeroporto di Fürstenfeldbruck.

Tutto questo apparato di polizia doveva però sortire l'effetto opposto di quello che si ripromettevа: dopo mezzogiorno, infatti, l'aereo dirottato arrivava nel cielo della capitale bavarese; ma dopo aver effettuato alcuni giri al di sopra della pista, anziché atterrare riprendeva il volo tornando a Zagabria. I dirottatori palestinesi, viste dall'alto le misure di sicurezza adottate dalla polizia bavarese e ricordando la tragedia di settembre a Fürstenfeldbruck, avevano preferito non rischiare di essere attirati in una nuova trappola.

Intanto, a Bonn e a Monaco erano in corso serrate consultazioni fra le autorità federali e quelle del *land* bavarese. Competenti a decidere il rilascio dei tre detenuti di «Settembre nero» erano formalmente i ministri bavaresi dell'Interno Merk e della Giustizia Held; a Bonn comunque si riuniva il gabinetto federale, sotto la presidenza di Brandt e con la partecipazione dei ministri degli Interni Genscher, della Difesa Leber e degli Esteri Scheel; quest'ultimo si metteva in contatto anche con l'ambasciatore jugoslavo, dato che l'aereo dirottato si stava di nuovo dirigendo verso Zagabria. Veniva così presa la decisione di rilasciare i tre guerriglieri di «Settembre nero» e di ignorare l'«appello» contrario di Tel Aviv (appello che era giunto a Bonn nella mattinata, ma che è stato reso noto dal governo federale solo alle 17, un quarto d'ora dopo che l'aereo speciale con i tre palestinesi rilasciati era atterrato a Zagabria).

Il primo annuncio della decisione tedesca veniva dato proprio dalla radio israeliana, ed era subito dopo confermato dal ministro degli Interni bavarese.

L'aereo dirottato, intanto, era giunto nel cielo di Zagabria, ma continuava a sorvolare con ampi cerchi la città, in attesa della conferma del rilascio dei tre detenuti. L'aereo aveva carburante fino alle 16; per rendere possibile una più lunga permanenza in volo, sembra che fosse stato ridotto il numero dei motori in funzione.

Le autorità jugoslave avevano comunque dato il loro assenso a che lo scambio fra i palestinesi rilasciati e gli occupanti dell'aereo dirottato avvenisse sul loro suolo.

Intorno alle 15, i tre palestinesi di «Settembre nero», che erano rinchiusi in tre diverse prigioni, venivano portati all'aeroporto di Monaco e fatti salire su un aviogetto della società «Condor», affiliata alla Lufthansa, insieme a due funzionari bavaresi e a uno del governo federale.

Decollato alla volta di Zagabria, il jet atterrava nella capitale croata alle 16,45; poco dopo toccava terra anche il «Boeing 727» della Lufthansa, dopo che i tre dirottatori si erano assicurati, sorvolando a bassa quota l'aeroporto, che l'altro aereo fosse regolarmente arrivato. A questo punto la vicenda poteva considerarsi praticamente, e felicemente, conclusa.

Violento attacco israeliano a Bonn

BONN, 29 ottobre

Non rinunciando al suo atteggiamento di intransigenza e alla sua predilezione per la «maniera forte», Tel Aviv ha duramente attaccato stasera le autorità tedesche per la conclusione della vicenda del «Boeing 727» dirottato da tre palestinesi. Il ministro Israel Falili ha definito il rilascio dei tre palestinesi detenuti a Monaco «un atto tremendo, imperdonabile, una bizzarra capitolazione»; egli ha aggiunto che Israele «non si rassegna alla liberazione dei terroristi».

Dal canto suo, il ministro dell'Interno bavarese ha espresso il suo disappunto perchè le autorità jugoslave hanno lasciato ripartire il «Boeing» senza pretendere la preventiva liberazione dei passeggeri. Gli jugoslavi hanno replicato di avere fatto tutto quello che ritenevano necessario perchè la vicenda si risolvesse «senza pericolo per i passeggeri e lo equipaggio» dell'aereo.

HOUSTON - Un morto e un ferito

Aereo dirottato a Cuba

HOUSTON, 29 ottobre

Un impiegato di una compagnia aerea è stato ucciso ed un altro ferito stamani quando alcuni uomini (sembra che fossero quattro) si sono impadroniti di un aviogetto a Houston, ordinando al pilota di portarli a Cuba.

La polizia ha precisato che un «Boeing 707» delle Eastern Airlines in volo da San Antonio (Texas) a Syracuse (New York) si accingeva a decollare, quando sono intervenuti i dirottatori.

Le autorità hanno riferito che a bordo si trovavano 33 passeggeri e 7 uomini d'equipaggio.

I due dipendenti delle Eastern Airlines, Stan Hubbard, l'uomo ucciso, e Wyatt Wilkinson, il ferito, sono stati colpiti fuori dell'aereo da proiettili sparati dall'interno.

L'aereo è stato costretto a partire e a rifornirsi a Nuova Orleans, da dove è ripartito. Alle 5,58 locali (11 e 58 italiane), il jet è atterrato all'Avana. Il suo rientro negli Stati Uniti è previsto in giornata.

Le condizioni dell'uomo ferito a Houston non sono gravi.

NELLA TELEFOTO ANSA: il ferito, Wyatt Wilkinson, viene assistito in ospedale.

Il richiamo del procuratore reggente di Milano ai sostituti Fiasconaro e Alessandrini

Non c'è segreto d'ufficio per Alberici?

MILANO, 29 ottobre

Il dottor Isidoro Alberici, procuratore aggiunto e reggente della Procura della Repubblica milanese in attesa della nomina del successore di De Peppo, è un magistrato che si vuole preciso ed addirittura pignolo nei riferimenti alla legge. Le sue dichiarazioni quindi vanno esaminate con la stessa precisione e pignoleria.

Che cosa dunque ha detto Alberici nelle sue conferenze stampa? «I sostituti Fiasconaro ed Alessandrini non mi hanno informato della loro intenzione di chiedere l'avviso di procedimento contro i funzionari di polizia; e ciò nonostante l'articolo 70 dell'ordinamento giudiziario». Che dice l'articolo 70? «Le funzioni del Pubblico Ministero sono esercitate dal procuratore della Repubblica direttamente o a mezzo dei sostituti da lui delegati». Il dottor Alberici ritiene dunque che Fiasconaro e Alessandrini, essendo dei semplici «delegati», devono sottoporre preventivamente ogni loro iniziativa al capo dell'ufficio. E' esatta questa interpretazione?

Se ci rifacciamo alla lettera dell'ordinamento giudiziario che (non lo si dimentichi) è ancora sostanzialmente quello fascista, la risposta può essere positiva. In regime fascista, infatti, i magistrati del Pubblico Ministero dipendevano gerarchicamente dai loro capi i quali a loro volta rispondevano al ministro di Grazia e Giustizia; una struttura quindi piramidale del tutto conforme all'ispirazione autoritaria del fascismo.

Ma dopo è venuta la Costituzione, la quale non solo ha svincolato il Pubblico Ministero dalla dipendenza del ministro, ma ha altresì affermato che «i magistrati sono soggetti soltanto alla legge» e quindi non più ai capi. Perciò se si vuol ritenere ancora sussistente un vincolo gerarchico, questo può riferirsi solo all'organizzazione diciamo così tecnica dell'ufficio, non al merito delle decisioni dei singoli sostituti; altrimenti questi ultimi non sarebbero più magistrati, ma semplici funzionari come quelli di polizia.

Ora il dottor Alberici deve scegliere l'una o l'altra di queste interpretazioni. Se sceglie la seconda (ammesso e non concesso che Fiasconaro e Alessandrini gli abbiano davvero nascosto la loro iniziativa, e la voce generale dice il contrario), deve riconoscere che la presunta mancanza è puramente formale e davvero non ha turbato il buon funzionamento dell'ufficio. Diremmo anzi che quell'iniziativa ha onorato l'ufficio perchè, colpendo anche funzionari dello Stato, ha dimostrato l'indipendenza dei suoi magistrati dal potere esecutivo.

Ma il dottor Alberici può scegliere la prima interpretazione, quella diciamo così fascista, e allora le cose si complicano in primo luogo per lui. Se infatti Fiasconaro ed Alessandrini hanno violato lo ordinamento giudiziario, egli ha l'obbligo di aprire un procedimento disciplinare a loro carico, anzi dovrebbe averlo già aperto. Ma il procedimento disciplinare è segreto; e quindi Alberici dando pubblica notizia dell'accusa, ha violato il segreto d'ufficio. L'articolo 326 del codice penale parla chiaro: «Il pubblico ufficiale che, violando i doveri inerenti alla funzione, rivela notizie d'ufficio che debbono rimanere segrete, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni». Non solo, ma ha violato anche l'articolo 24 della Costituzione il quale garantisce il diritto di difesa in ogni stato e grado del procedimento. Ora, nel caso, Fiasconaro ed Alessandrini, non sono stati messi in condizione di rispondere all'accusa loro pubblicamente rivolta.

A questo punto però occorre risalire al piano generale e ripetere, usando le parole di un illustre giurista, che episodi del genere sono e saranno ancora possibili finchè il vino buono della democrazia sarà lasciato inquinare e distruggere dalla vecchia botte fascista. Occorre cambiare la botte e cioè gli ordinamenti e i codici fascisti.

Ma, tornando al dottor Alberici, egli ha fatto anche altre dichiarazioni. Ha detto cioè di essere all'oscuro della campagna di stampa scatenata nei giorni scorsi dalla destra e dai fascisti, contro i due sostituti ora da lui «richiamati»; ha detto di non avere ricevuto dal procuratore uscente De Peppo alcuna informazione sugli sviluppi dell'istruttoria contro Freda e Ventura (e cioè sul più importante «caso» della sede milanese); ha detto di non conoscere se non attraverso la stampa, i fatti contestati dai sostituti e da D'Ambrosio ai funzionari di polizia. E allora anche qui si apre un dilemma: tali dichiarazioni o rispondono al vero o sono false.

Se rispondono al vero, il dottor Alberici deve essere a sua volta immediatamente «sollevato» dallo incarico sia pur temporaneo, per manifesta incapacità. Un dirigente infatti che non si fa passare le consegne dal titolare uscente e che prende provvedimenti contro i magistrati di un processo, ignorando il processo stesso e le clamorose manovre che lo circondano, non è in grado di reggere neppure per pochi giorni un ufficio importante e delicato come la Procura di Milano.

Oppure le affermazioni del dottor Alberici sono false: e allora il giudizio lo lasciamo a tutti gli italiani.

Pier Luigi Gandini

GENOVA - Saranno sollevate oggi dai difensori

Bordata di eccezioni per la «22 Ottobre»

Se verranno respinte, il processo potrebbe avere inizio il 6 novembre

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 29 ottobre

Riuscirà il processo alla «22 Ottobre» a superare le secche delle eccezioni sollevate dalla difesa? Lo sapremo posdomani 31 ottobre, dopo le repliche della parte civile e del P.M. alle argomentazioni dei difensori che, domattina, saranno di nuovo alla ribalta della terza udienza per chiedere che l'intera istruttoria venga annullata. Nella giornata di domani saranno illustrate anche eccezioni su casi particolari: riguardano il marittimo Adolfo Sanguineti detto «Haiti» e tre detenuti giunti dal Belgio: Aldo De Scisciolo, Cesare Maino e Giuseppe Piccardo.

I difensori avvocati Scopesi per Sanguineti; Caruso, Bianchi e Lo Monaco per i tre «belgi» riscontrerebbero una nullità «insanabile» tra le accuse mosse ai loro patrocinati e la richiesta di estradizione dall'estero. Sanguineti, arrestato a Marsiglia, venne estradato in Italia con una accusa di concorso nella tragica rapina durante la quale Mario Rossi uccise il fattorino dell'Istituto case popolari Alessandro Floris.

Successivamente «Haiti» venne anche accusato di associazione per delinquere e di concorso negli attentati dinamitardi.

E' possibile mutare il capo d'accusa da quello per il quale era stata concessa l'estradizione dall'estero? I difensori lo negano, in base a una ricca giurisprudenza che domattina verrà ampiamente citata. Anche i tre giunti dal Belgio si sono visti citare in giudizio per gli attentati e l'accusa di associazione per delinquere, mentre la richiesta di estradizione era limitata al loro concorso nel rapimento di Sergio Gadolla.

Si tratterà di attacchi su particolari della istruttoria, mentre altri avvocati proseguiranno il loro attacco globale all'indagine istruttoria.

Posdomani la Corte si ritirerà in camera di consiglio per decidere su tutte le eccezioni. Se le respingerà, il processo vero e proprio potrà avere inizio, successivamente, con l'udienza del 6 novembre prossimo.

g. m.

Le indagini sui criminali attentati dinamitardi ai treni operai

Sono già introvabili i caporioni dello squadrismo fascista a Reggio

«Facciamo saltare i convogli» propose qualcuno durante una riunione del famigerato Comitato d'azione Non si trovano né Ciccio Franco né il marchesino Zerbi - Un professore conosce i nomi degli attentatori?

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA, 29 ottobre

Ancora una giornata senza concreti risultati nelle indagini per far luce sugli attentati ai treni che portavano a Reggio Calabria migliaia di lavoratori per la grande manifestazione sindacale di domenica scorsa. Sono sempre a Reggio l'ispettore Romanelli e i commissari Sabatino e Improta che lo affiancano nell'inchiesta concentratasi ormai qui a Reggio. «Ancora qualche giorno di pazienza e arriveremo a dei risultati», dicono.

In sostanza, si starebbe portando avanti un lavoro paziente, di controllo della posizione di decine di personaggi legati all'ambiente del «boia chi molla» e alle organizzazioni paramilitari di destra. Si starebbe cercando di ricostruire, tra l'altro, nel modo più completo possibile, ciò che si è detto nelle riunioni del comitato d'azione per Reggio, nei giorni e nelle notti precedenti gli attentati, quando dalla sede dell'organizzazione a via San Francesco da Paola uscivano volantini che istigavano apertamente contro la manifestazione sindacale e per i quali si è assunta la responsabilità il senatore del MSI, Ciccio Franco. Si tenta, in particolare, di stabilire, chi in una delle più infuocate riunioni, propose come soluzione per impedire lo svolgimento della manifestazione di «far saltare i treni». C'è da dire, a questo proposito, che la composizione del comitato d'azione è diversa rispetto a due anni fa. Parte preponderante in questo comitato sono il MSI, del quale fanno parte, oltre Ciccio Franco, numerosi altri esponenti, e le organizzazioni di Avanguardia nazionale e del Fronte nazionale rappresentate dal marchesino Zerbi, il quale era certamente presente alle riunioni, prima di trasformarsi in latitante in seguito ad un mandato di cattura che è stato spiccato contro di lui per «istigazione a delinquere» qualche sera prima che venissero compiuti gli attentati ai treni. Alle riunioni non c'è dubbio che abbia preso parte anche Ciccio Franco, il quale, del resto, si è attribuita la paternità dei volantini del comitato d'azione e che in questi giorni, non risulta essere in città. Non ha tra l'altro preso parte al comizio di Almirante a Villa, nè è stato presente ad una conferenza stampa che il segretario del suo partito ha tenuto a Reggio venerdì scorso.

C'è un altro particolare che serve a completare il quadro nel quale si stanno muovendo gli inquirenti che, se rispondente al vero, potrebbe aiutare la celerità delle indagini. In una scuola di Palmi (sembra la terza classe di un liceo) un avvocato-insegnante di Reggio, notoriamente legato a organizzazioni di estrema destra, più volte in visita, assieme ad altri giovani fascisti reggini, in Grecia, avrebbe detto, qualche giorno dopo gli attentati, di «conoscere i nomi dei fascistelli reggini che hanno messo le bombe». Alcuni giovani, a questo punto, avrebbero chiesto come mai egli non denuncia i responsabili alla polizia. La risposta sarebbe stata: «Non lo farò mai»

Si tratta, come si diceva, di vedere se questo episodio risponde fino in fondo alla verità.

Mettendo assieme tutti questi particolari, il quadro che viene fuori, a una settimana dell'inizio delle indagini, è di un forsennato piano criminale deciso negli ambienti fascisti della città, in collegamento con forze al di fuori di Reggio (collegamento, del resto, sempre palesemente operante in questi ultimi tempi) nel tentativo di riprendere ad alimentare nel Paese la strategia della tensione e di riportare a Reggio un clima di violenza tale da consentire ancora la strumentalizzazione dei reali problemi della popolazione. Un piano che poteva provocare una strage. Ma un piano che è fallito sul nascere anche per quanto esso si prefiggeva di ottenere nella città, rimasta non solo sostanzialmente insensibile alle istigazioni del comitato d'azione e dei fascisti, ma anche profondamente colpita dal fatto che si volesse legare in qualche modo al proprio nome un gesto così criminale.

Dopo le bombe, gli attentati e il clamore che li hanno preceduti e accompagnati, Ciccio Franco, le organizzazioni di estrema destra, Zerbi, il comitato d'azione, quasi come se sentissero pesare su di loro l'ombra di un sospetto, hanno taciuto: chi in un modo, chi nell'altro, come si è detto, sono tutti latitanti.

Franco Martelli

Como

Bimbo abbandonato in ospedale: nessuno va a riprenderlo

COMO, 29 ottobre

Un bambino di tre anni, Giuseppe Zucco, non può essere dimesso dall'ospedale, perchè nessuno si presenta per riprenderlo.

Il 3 ottobre scorso, il bambino fu accompagnato dal padre, Ottavio, un manovale residente a Santa Maria di Catanzaro, all'ospedale S. Anna di Como, dove i medici lo fecero ricoverare nel reparto oftalmico per un leucoma ad un occhio.

Dal giorno del suo ricovero, però, nessuno è andato a trovare il bambino. Ora Giuseppe è stato dichiarato completamente guarito, ma i medici, non sapendo a chi affidarlo, lo hanno fatto trasferire nel reparto pediatria dell'ospedale, in attesa che qualcuno vada a riprenderlo.

I carabinieri stanno indagando per rintracciare i genitori del bambino.

A Capizzi, fra le province di Messina e di Enna

Strangolato un pastore: era già stato «avvertito»

MESSINA, 29 ottobre

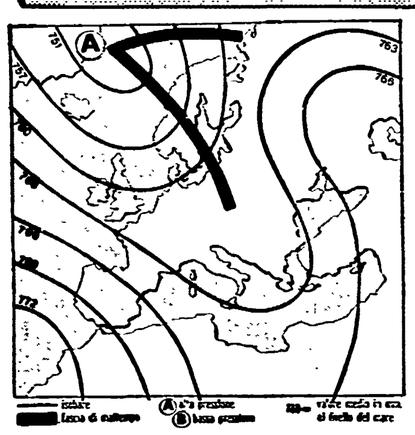
Un pastore di 62 anni, Calogero Proietti, è stato ucciso a Capizzi, un piccolo centro montano al confine tra le province di Messina ed Enna, sulla catena dei Nebrodi. Il suo corpo è stato trovato da una sorella dell'uomo che si era recata stamane a visitarlo: giaceva accanto al letto ed aveva numerose ferite alla testa ed attorno al collo una sottile cordicella.

Gli investigatori ritengono che l'uomo sia prima stato stordito con un oggetto contundente e quindi strangolato.

L'uomo era vedovo da otto anni e lascia un figlio di dieci anni, Giuseppe, che abita con la nonna materna. Il bambino, che è stato interrogato dagli investigatori, è stato l'ultimo a vedere il padre vivo: ieri sera gli aveva portato la cena.

Proietti aveva un piccolo appezzamento di terreno a due chilometri dal paese. Il 2 settembre scorso, persone rimaste sconosciute misero una bomba rudimentale accanto alla porta d'ingresso di una piccola casa colonica dove il pastore riponeva gli attrezzi da lavoro. L'ordigno fu però visto dall'agricoltore che avvertì i carabinieri i quali trasportarono altrove la bomba e la fecero esplodere. Durante la notte successiva, alcuni alberi da frutto di Proietti furono abbattuti.

Situazione meteorologica



La vasta area di bassa pressione, che ha causato il cattivo tempo nelle ultime 48 ore, si è esaurita abbastanza rapidamente, almeno nella parte che riguardava la nostra penisola. Allo stato attuale permangono condizioni di cattivo tempo sulle regioni del medio e basso Adriatico e su quelle joniche, ed anche lungo il relativo versante della catena appenninica. Su queste regioni si avranno ancora annuvolamenti estesi e precipitazioni. Su tutte le altre località italiane, si avranno invece scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Si potranno avere accentuazioni locali della nuvolosità, specie in vicinanza della dorsale appenninica e sulle regioni meridionali.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	16	Firenze	6	18	Napoli	9	16
Verona	7	14	Pisa	7	18	Potenza	7	9
Trieste	13	15	Ancona	12	14	Catanz.	13	21
Venezia	12	14	Perugia	9	15	Reggio C.	12	15
Milano	7	18	Pescara	9	16	Messina	12	14
Torino	6	19	L'Aquila	3	14	Palermo	14	18
Genova	12	21	Roma	8	17	Catania	11	20
Bologna	7	14	Bari	12	14	Cagliari	10	17

Genova

Arrestati due dei tre rapinatori al banco pegni

GENOVA, 29 ottobre

A compiere la rapina nella agenzia del banco dei pegni «Maggioncalda», che avrebbe fruttato una settantina di milioni di lire se fosse riuscita, erano in tre e non in due: Giuseppe Casoni, arrestato, Carmelo Castiglione, latitante, ed infine Luigi Famà, di 33 anni, di Reggio Calabria, arrestato la scorsa notte.

All'identificazione di questo ultimo la «mobile» è giunta attraverso tre biglietti del cinema trovati in tasca a Casoni. I biglietti erano di venerdì e l'arrestato ha ammesso di essere stato al cinema, quel giorno, insieme con Castiglione e Famà, un sorvegliato speciale che aveva fatto da «basista» ed aveva reclutato gli altri due.

Il «colpo» come è noto, era ormai riuscito ai due rapinatori (il Famà attendeva lontano), che avevano ridotto all'impotenza, con la minaccia delle pistole, il guardiano, l'ex carabiniere Emilio Di Paolo, di 70 anni, e costretto il titolare del banco, Attilio Fasce ad aprire la cassaforte.

Mentre fuggivano, però, per le scale un uomo aveva tentato di bloccarli, e i due malviventi erano stati costretti ad abbandonare le valigie nelle quali avevano messo i gioielli. Uno dei due era stato arrestato subito, l'altro, invece, era riuscito a fuggire.

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Romolo Galimberti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — **Con L'UNITA' DEL LUNEDI':** ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE** L. 500 - **REDAZIONALE O DI CRONACA:** L. 1.000 al mm. - **AVVISI FINANZIARI E LEGALI:** L. 1.000 al mm. **NECROLOGIE:** Edizione generale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

CASSA di RISPARMIO di CARPI

Anno di Fondazione 1843

Patrimonio e Depositi circa 49 miliardi

Sede:
CARPI

Agenzie:
CARPI - Via Cattani
FOSSOLI - Via Martinelli

Filiali:
NOVI DI MODENA
ROVERETO SECCHIA
SOLIERA

Esattorie Tesorerie Comunali:
CARPI E SOLIERA

tutte le operazioni di banca
prestiti all'artigianato
impianto cassette di sicurezza
servizio di cassa continua
operazioni di leasing
emissione carta assegni

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI